

# **“DIARIO DI BORDO N2”**

**La newsletter dell'Ires Emilia Romagna**

## **Editoriale**

**di Cesare Minghini\* e Loris Lugli\*\***

Con la fine del 2006 si conclude, per il nostro Istituto, un anno importante per almeno due motivi. Il primo si riferisce all'attività svolta che ha coinvolto istanze ai vari livelli della Organizzazione sindacale regionale toccando tutti gli aspetti che caratterizzano i terreni di ricerca dell'IRES Emilia Romagna continuando a mantenere viva l'attenzione di ricerca verso il “cosiddetto” mercato esterno: ad esempio i fabbisogni formativi nell'ambito dei fondi interprofessionali. Il secondo motivo riguarda la decisione assunta dal Direttivo della CGIL regionale di approvare il progetto presentato da noi, che rafforza la struttura dell'Istituto e ci consente di guardare alla futura programmazione della attività nel medio periodo, circa tre anni, che coincide con la data che ci separa dalla conclusione dell'attuale mandato congressuale.

Nel corso dell'anno che sta per concludersi abbiamo cercato di dare continuità e sviluppo ai terreni di lavoro avviati negli anni precedenti: dalla vulnerabilità sociale alla contrattazione territoriale con i Comuni, dai differenziali salariali uomo donna alla contrattazione aziendale di secondo livello, ecc. Dopo la conclusione del congresso regionale abbiamo operato in accordo con la struttura regionale confederale e alcune importanti Camere del Lavoro Territoriali e alcune categorie per la definizione di strumenti permanenti di osservazione della azione sindacale, in particolare la contrattazione di secondo livello, quella con i comuni già citata e la contrattazione di se-

condo livello per il pubblico impiego e dell'economia locale con Osservatori sull'economia e lavoro di tre province della regione.

La spinta derivante da questa positiva fase ci ha permesso inoltre di progettare importanti lavori per l'immediato futuro, in particolare una ricerca sulle condizioni di lavoro e le performances delle imprese industriali nella provincia di Modena, un approfondimento delle dinamiche della industria Imolese, le trasformazioni in atto nel settore tessile abbigliamento regionale, ecc.

Infine, stiamo lavorando per la progettazione di una ricerca sui giovani e il lavoro, che prendiamo come un buon auspicio che ci consente di guardare al futuro con ottimismo.

*\* Presidente dell'Istituto*

*\*\* Direttore dell'Istituto*

## **Contrattare la cittadinanza sociale**

**I principali risultati del  
seminario Ires Emilia  
Romagna del 24 novembre**

In attesa della pubblicazione degli Atti ci è parso utile e interessante rendere disponibili alcuni – inevitabilmente non tutti per ragioni di spazio – degli innumerevoli spunti di riflessione emersi negli interventi degli studiosi e dei sindacalisti che hanno partecipato alla giornata seminariale del 24 novembre.

A **Cesare Minghini** presidente dell'IRES Emilia Romagna è spettato il compito di presentare il senso dell'iniziativa e i tratti essenziali della ricerca presentata il 6 settembre scorso che ha fatto emergere la “necessità di organizzare una giornata di riflessione per provare ad alzare il confronto e l'elaborazione su questi temi” (si veda il sito [www.ireser.it](http://www.ireser.it) e, per una sintesi della ricerca, la newsletter n. 1).

Minghini riprende brevemente gli obiettivi della ricerca, le questioni aperte e i nodi irrisolti: il tema del mandato (chi rappresenta chi?), l'istituzionalizzazione della negoziazione (quale futuro per questa azione sindacale?), la ricerca di una possibile definizione da adottare (contrattazione, concertazione, negoziazione?). Si tratta di un lavoro che “ci ha offerto degli spunti di riflessione per arricchire il confronto di oggi: in primis per l'azione sindacale ma non solo. Il tema della formalizzazione, trattandosi di una esperienza che è giunta al termine di un ricco percorso sperimentale; il tema della modellizzazione, trattan-



**Buone feste!**

**Tanti auguri da  
tutte e tutti noi**

dosi di esperienze varie da territorio a territorio". Anche se "non siamo alla ricerca di un modello unico ma bisogna immaginarsi una architettura che permetta di dargli una precisa configurazione; l'introdurre elementi di valutazione, da qui la presentazione di un progetto di Osservatorio permanente su questa azione negoziale, come strumento di monitoraggio". Avverte che già negli accordi del 2006, non presi in esame nel Rapporto, le materie si sono ampliate (emerge, ad esempio, il tema del genere). E' un'azione negoziale che rinnova l'idea stessa di confederalità, valorizzando l'apporto specifico, non di delega, delle forme di rappresentanza che compongono la confederazione, in particolare lo SPI e la Funzione Pubblica.

**Vando Borghi** dell'Università di Bologna e nuovo coordinatore scientifico dell'IRES Emilia Romagna, nell'introdurre i lavori, ringrazia l'Istituto per "lo sforzo pionieristico – e questo vale non solo per il sindacato ma anche per noi studiosi – dato che si tratta di una tematica che non è così chiaramente messa a fuoco da chi si occupa di trasformazioni di sistemi di welfare e politiche pubbliche, proprio perché sta al crocevia di ambiti disciplinari che tendono più a parlarsi al loro interno che a ragionare su ciò che sta ai loro confini".

Sottolinea come si stia parlando di processi di "riallocazione del baricentro del processo decisionale che non sono banalmente identificabili in termini di spostamento di processi da un centro a una periferia". La parola chiave della partecipazione è "un coperchio dentro il quale bollono cose che vanno anche in direzioni diverse". Le trasformazioni delle politiche mettono a fuoco, secondo Borghi, alcune tensioni: ad esempio tra territorializzazione e frammentazione della cittadinanza di cui parlava già Cesare Minghini. Tra le varie questioni su cui è stato chiesto

a chi partecipa a questa giornata di riflettere, segnaliamo quella che attiene al "ruolo del sindacato". Infatti, questo tipo di trasformazioni chiama il sindacato ad una forte riflessione su se stesso che "esige di uscire da una impostazione di ruoli spesso più attribuiti che non reali: da un lato difensore delle rivendicazioni dei lavoratori in senso stretto, con tutti i rischi del corporativismo; dall'altro, invece, l'idea che va assicurato sempre il diritto del consumatore a consumare sempre come meglio preferisce. Bisogna trovare un meccanismo che consenta di uscire, non solo al sindacato in realtà, da logiche di contrapposizione tra gli spazi del lavoro, la vita delle persone nei luoghi del lavoro organizzato e il ruolo di queste stesse persone come cittadini e consumatori di beni e servizi".

Nel primo intervento della giornata **Mimmo Carrieri** dell'Università di Teramo sottolinea come il Rapporto colmi "un buco conoscitivo rispetto all'azione del sindacato". Intende soffermarsi soprattutto sulle opportunità e i problemi dell'azione del sindacato: "Perché parliamo di questa strano oggetto che qui viene definito con titolo tantino burocratico 'la contrattazione territoriale confederale'?" Conferma quanto sia difficile capire se si tratta di contrattazione e concertazione e cita una delle interviste qualitative della ricerca in cui una sindacalista afferma che "contrattazione è troppo poco". Si tratta di esperienze che, pur avendo un contenuto negoziale, vanno oltre la contrattazione e "sempre più lo si potrà fare se si riuscirà a coinvolgere altri attori sociali, oltre le istituzioni locali e i sindacati". Queste politiche allargano infatti la legittimazione sociale. Sottolinea che ci troviamo di fronte ad un "arricchimento progressivo della qualità dei contenuti di questi accordi, mentre la contrattazione in azienda soffre molto". Al

tempo stesso, Carrieri non nasconde gli aspetti problematici presenti: si tratta di "azioni di supplenza o di contenimento, emergenziale, non è una strategia di ridefinizione del welfare"; le esperienze sono bellissime ma "territorialmente limitate" (c'è poco oltre all'Emilia Romagna); il tema della legittimazione dei negoziatori e la partecipazione dei cittadini ("non vedo grande voglia partecipativa"). Così come appare forte l'aspetto della "difficile istituzionalizzazione" (che garanzie ci sono di implementazione degli accordi?). A questo proposito Carrieri avanza l'idea di un "Protocollo di regole nazionale che preveda sanzioni anche per le istituzioni". Vi sono però anche opportunità per il sindacato: in quanto "queste azioni prefigurano il suo futuro": sono decisive dal punto di vista della rappresentanza sociale non dei cittadini ma del lavoro (dei lavoratori dispersi, non rappresentati e organizzati). L'anello debole è che "manca il lavoro, non c'è dentro questo tipo di vertenze e azioni".

A questo punto prende la parola **Danilo Barbi**, Segretario generale CGIL Emilia Romagna che ricorda come "un'antica vocazione anche del sindacato in Regione su questi temi stia diventando in parte una cosa diversa, a fronte dei processi più complessivi economico-sociali e della natura istituzionale a disposizione oggi". Barbi conferma come il processo di territorializzazione sia complesso e ambiguo e "di per sé non favorisca la qualità della partecipazione sociale che è la domanda principale". Richiama il fatto che la Camera del Lavoro di Bologna propose nel 1897 un piano di sviluppo della città - la bonifica dei canali come idea di sostegno dell'igiene pubblica e crescita del lavoro allora più qualificato a disposizione - fatto proprio dal sindaco Zanardi. Il grande obiettivo era "rappresentare i lavoratori in ogni evenienza

della vita". Oggi però si pone una nuova questione che riguarda la natura istituzionale: "i comuni di oggi non sono più quelli degli anni '70, né le Province e le Regioni". Serve per Barbi una "riflessione critica": l'elezione diretta del sindaco è portata alle estreme conseguenze, "le giunte sono espressione non del consiglio comunale ma del sindaco direttamente e la politica come fatto di massa non è prevista in questo sistema istituzionale". Si sofferma su quella che considera una "parola indispensabile per il sindacato da aggiungere al tema della partecipazione: organizzata" (oltre la partecipazione dei singoli). E' il cuore della natura confederale del sindacato. Ricordando, infine, le questioni di urbanistica a Bologna negli anni '60, risponde a Carrieri sostenendo come vi siano "esperienze in questa Regione di sviluppo del territorio e del lavoro".

Segue **Agostino Megale**, Presidente dell'IRES nazionale che dopo gli apprezzamenti all'IRES e alla CGIL regionale per questa attività di ricerca, richiama la necessità di "capitalizzare a livello nazionale questi lavori, anche grazie azioni di monitoraggio, per fare un bilancio generale, nonostante non sia ininfluente ragionare su comuni come Bologna con una spesa sociale del 40,9% o Messina con una spesa sociale del 18%". Si sofferma in particolare su tre aspetti: il rapporto tra la politica debole e il senso e l'efficacia dell'azione sindacale; il rapporto tra la crisi qualitativa della contrattazione generale e l'innovazione qualitativa nella contrattazione territoriale confederale; infine, come questi elementi vanno "al cuore" del tema della politica dei redditi, una "questione di estrema attualità". Riprendendo la proposta avanzata da Carrieri di un Protocollo nazionale, per Megale "bisogna immaginare che dentro una nuova ridefinizione della politi-

ca dei redditi l'elemento relativo alla concertazione-contrattazione diventi vincolante". Ribadisce come la contrattazione territoriale "non nasce ora": ad esempio quanto avvenuto negli anni '70, "con i primi consigli di zona e le quote dell'1% sugli aspetti sociali da parte delle imprese richiama quella cultura riformatrice di un sindacato attento agli interessi che rappresenta, al territorio, al comune". Conclude mettendo in evidenza la necessità che attorno a queste esperienze che in parte "avete realizzato vi siano le condizioni in cui solo la conoscenza può produrre lo sviluppo di democrazia partecipata e concertazione informata". Infatti la capacità del sindacato di essere soggetto autonomo si misura dalla "capacità di avere una analisi autonoma dei bisogni, del territorio".

**Tommaso Vitale** dell'Università Milano Bicocca inizia il suo intervento partendo dalle tensioni innescate dalla trasformazione delle politiche introdotte da Vando Borghi (da noi solo accennate per motivi di spazio) scegliendo di approfondire il tema del potere privato e della frammentazione della cittadinanza. Afferma che "siamo in una situazione di forte accentramento di potere di esecutivi e di forte riduzione di capacità di spesa degli enti locali". Anche se c'è qualcosa di più. Vitale si riferisce al fatto che "il potere dei governi privati diventa molto significativo e non viene implicato dentro strategie di programmazione sul territorio". Parla a questo proposito di "carsismo istituzionale" (quando c'è qualcosa sotto che scava, che ogni tanto si rende visibile ma erode le fondamenta istituzionali). In effetti, "gli enti locali sono preoccupati per il peso della riduzione del bilancio e fanno fatica a riconoscere l'importanza dei potenziali di sviluppo del territorio e di risorse per il coordinamento delle politiche sociali". Ecco perché allora "si

può parlare di trappola del locale: al locale viene conferita la responsabilità di gestire cose che non ha il potere di gestire". Del Rapporto dell'IRES - che considera importante - trattiene in particolare alcuni aspetti: l'assenza di regole comuni e di modelli formalizzati; dove si vanno a prendere le informazioni; il fatto che sia una contrattazione sempre più articolata (aumenta la complessità negoziale); la validazione della piattaforma. "Sono esperienze, lo dico in modo provocatorio, che si celebrano e si comunicano poco". Infine, pensa che sia da mettere in agenda la questione dei rapporti con il terzo settore che non viene mai nominato (né nel rapporto, né nel seminario). Terzo settore che ha forti limiti di rappresentanza (nei confronti della cittadinanza e al proprio interno) ma se non "viaggia su alleanze ampie va rapidamente verso rivendicazioni solo particolaristiche".

Dopo una breve interruzione dei lavori, è la volta di **Fausto Anderlini** direttore MEDEC - il Centro Demoscopico Metropolitan della Provincia di Bologna - che parlando del rapporto tra società e politica e di cittadinanza sociale, afferma che "bisogna considerare che tendiamo a polarizzare la nostra attenzione su persone che sono dei lavoratori, degli utenti del welfare e anche dei cittadini che partecipano alla vita pubblica e politica". In mezzo a queste dimensioni "abbiamo a che fare con persone che sono divenute anche piccoli proprietari immobiliari, è una rivoluzione degli ultimi decenni". Introduce inoltre il tema del cittadino-consumatore e della sua "tutela" e delle "Associazioni soprattutto di categoria che sono oligarchie, hanno scarso rapporto con le loro basi sociali, con innovazione irrilevante", ecc.

Segue l'intervento di **Cesare Melloni**, Segretario generale CDLM di Bologna, che ha vo-

luto portare il suo contributo “a partire da quello che la Camera del Lavoro di Bologna ha messo in campo da più di dieci anni, nato dalla spinta che i nostri iscritti, soprattutto dei pensionati e del lavoro pubblico, hanno rivolto all’organizzazione confederale”. Sulla base di una piattaforma si avviava quindi un confronto all’interno del processo di formazione dei bilanci. Per Melloni, si è costruita un’esperienza nel territorio bolognese che è “in evoluzione”, dopo aver raggiunto un punto culminante lo scorso anno – con la sottoscrizione dell’accordo da parte dei sindacati dell’area metropolitana – attorno ad una serie di argomenti che da un impianto originario sulla spesa sociale si è allargato riguardando anche i temi dello sviluppo del territorio. Si tratta, per Melloni, di un “passaggio, per rispondere a Carrieri, dalla contrattazione sociale ad una contrattazione più ampia di temi”. Riprendendo i nodi critici emersi dalla ricerca, riconosce la “fragilità dell’esperienza” accentuata dal fatto che “la pratica sindacale non ci permette di ragionare attorno alla sottrazione di queste esperienze dalla loro dimensione locale”. Riprende anche le molte ambiguità di cui si è caricato, nella discussione sindacale, il termine “contrattazione territoriale” (impoverimento del contratto nazionale di lavoro, territorializzazione della contrattazione aziendale). In quest’ottica, La CDLM pensò di mettere insieme le proprie esperienze e competenze in un “Forum per un’altra idea di città” al fine di “rispondere alla nostra difficoltà di rappresentare interessi sociali che si erano modificati”. Stiamo dunque parlando del grande tema di “come si ricostruisce un potere contrattuale sul territorio: il nesso tra lavoratore e cittadino oggi richiede una mediazione necessariamente politica e qui sta la sfida per il sindacato”.

Prende poi la parola **Carlo Donolo** dell’Università “La Sapienza” di Roma, curatore del recente volume “Il futuro delle politiche pubbliche” (Bruno Mondatori) secondo cui in questo dibattito si stanno affrontando i “temi classici sul sindacato” (il suo ruolo, il rapporto con il territorio, i diritti, ecc.). Per Donolo, la maturità stessa dell’esperienza in questa Regione “porta a riflessioni un po’ ironico-paradossali come quelle di Anderlini o a quelle più meditate del Segretario della Camera del Lavoro”. Sorgono dunque domande sulla legittimazione di base di questo tipo di attività del sindacato, anche un po’ inesprese riguardo ad una valutazione dei risultati e dell’impatto di queste esperienze. Per Donolo vi sono anche ragioni oggettive che hanno spinto l’attività del sindacato verso il terreno della “cittadinanza sociale”: molte pre-condizioni della qualità della vita, anche dei gruppi sociali sindacalmente rappresentati, si danno a livello territoriale (dove lo stato sociale eroga materialmente dei servizi). Il sindacato nel territorio incontra beni (il territorio stesso, le infrastrutture, i beni pubblici, l’ambiente, ecc.) altamente significativi per la cittadinanza sociale (il grande tema di come governare questi beni). Questo secondo Donolo, apre tematiche in parte nuove. “Ci sono problemi sociali emergenti: l’immigrazione, la marginalità sociale, i comportamenti giovanili (cosa fanno i giovani del loro tempo e i riflessi di questo sui servizi della città)”. Conclude evidenziando due problemi: la difficoltà di gerarchizzare gli interessi (quando emergono altri soggetti che dicono di rappresentare interessi anche non sempre “nobili”) e il duplice ruolo del sindacato che “contratta la cittadinanza sociale e contemporaneamente è in veste di rappresentante di categorie che lavorano nel-

l’erogazione di servizi che si stanno contrattando”.

L’ultimo intervento spetta a **Betty Leone**, Segretaria generale dello SPI nazionale.

Betty Leone ringraziando dell’invito e della ricerca fa notare come la contrattazione sociale sia la “missione” del sindacato dei pensionati. Prende l’occasione per ripartire della storia del rapporto tra i diritti di cittadinanza e i diritti lavoristici nella tradizione del sindacato confederale italiano e in particolare della CGIL, ricordando l’esperienza dei consigli di zona negli anni ’70 “dell’intuizione di come la vita delle persone non si poteva garantire solo in fabbrica”. Il lavoro era infatti il punto di congiunzione tra salario e diritti di cittadinanza. In quella discussione c’era già, per Betty Leone, il nucleo dell’idea di “indivisibilità dei diritti lavoristici e dei diritti di cittadinanza” (il sindacato dei diritti). Ricorda poi l’importanza dell’elaborazione delle donne della CGIL nel passaggio dal welfare lavoristico al welfare di cittadinanza. La Segretaria generale dello SPI parla di una “specificità emiliana di contrattazione dei bilanci comunali da parte del sindacato”. Ribadisce come lo SPI sia uno “strano soggetto”, unico nel panorama sindacale europeo e mondiale, nato per contrattare e difendere il reddito dei pensionati che è diventato molto grande - 3 milioni di iscritti - e diffuso sul territorio: “Noi lo chiamiamo sindacato sapendo che nasce dal sindacato ma sindacato non è”. Ricorda come dal ’92 si fa contrattazione di allocazione delle risorse pubbliche per migliorare la vita dei pensionati (su servizi e tariffe) e come, per la contrattazione sociale, la “titolarità sia della confederazione, sia associata la funzione pubblica e ci sia il sindacato pensionati perché è l’unico modo per difendere la qualità della vita dei propri iscritti”. Si tratta di una felice sintesi “non sempre raggiunta”. Riprende infine il tema

prima sollevato del rapporto con il terzo settore: un "punto dolente". Per Betty Leone infatti bisognerebbe chiedersi se questo sia "gestore dei servizi o rappresenta anche bisogni della cittadinanza?". La Legge 328 ha risposto di sì alla seconda ipotesi". Conclude informando che è in costruzione un Osservatorio nazionale sulla contrattazione sociale.

## **Le ricerche dell'Istituto**

**Segnaliamo tra le altre in particolare:**

### **"Bando FONDIMPRESA ARPF 2005"**

L'Istituto, nell'anno 2006, ha partecipato ad un'"azione di sistema" del fondo interprofessionale Fondimpresa (espressione di, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria) finalizzata alla realizzazione di un modello di diagnosi della domanda di formazione e analisi dei fabbisogni formativi all'interno delle PMI.

In questa attività, che ha visto la costituzione di un pull composto dai più significativi enti di formazione regionali coordinato dall'Università di Bologna, l'Ires Emilia Romagna, si è occupato di:

- analizzare lo "stato dell'arte" della formazione continua in Italia basandosi sulle principali ricerche condotte a livello nazionale e internazionale

- analizzare le metodologie utilizzate nelle principali esperienze di analisi della domanda e dei fabbisogni formativi svoltesi a livello nazionale e in ambito bilaterale

- coordinare la realizzazione di tre casi di studio realizzati da partner stranieri in Spagna, Francia e Danimarca.

Rimandando al volume di prossima pubblicazione (inizio 2007) da parte di Fondimpresa, vi presentiamo di seguito le principali conclusioni.

La rassegna delle principali indagini sulla formazione continua in Italia, condotta nella prima parte del lavoro, fornisce,

da una parte, indicazioni sufficientemente omogenee sull'andamento recente della stessa nel nostro paese così come convergono nell'indicare i punti di maggiore criticità, dall'altra suggeriscono la possibilità di un miglioramento della qualità dell'informazione se si intervenisse, con un più opportuno coordinamento nell'impostazione metodologica, o nelle definizioni delle variabili rilevate.

Sul piano metodologico si possono indicare, ad esempio, le difficoltà di comparazione dei tassi di diffusione delle imprese che fanno formazione per le differenti soglie dimensionali adottate nel definire gli universi di riferimento o le scelte nelle stratificazioni campionarie, che non permettono comparazioni fra quelle indagini che disaggregano più finemente i settori economici; ancora le difficoltà di comparazione per la sfasatura temporale delle varie rilevazioni, o i cambiamenti nelle definizioni delle variabili osservate che non permettono analisi longitudinali, ecc. Sul versante della definizione delle variabili rilevate, poi, si pensi alle difficoltà di comparazione per l'inclusione o esclusione di alcune forme di modalità o, per esempio, l'inclusione o meno del titolare, in formazione, delle micro-imprese fra le aziende formatrici, oppure l'esclusione dal novero delle imprese di quelle che fanno formazione e che non contabilizzano o non prevedono un esborso monetario (esempio, l'affiancamento). Sulla questione relativa a costi e spese della formazione le varie ricerche rilevano informazioni incomplete (esempio solo costi diretti) che sottostimano lo sforzo dell'investimento formativo delle imprese. Un miglioramento dell'informazione sulla formazione continua, nel nostro paese, sembra tuttavia emergere negli ultimi anni sotto la spinta di alcune direttive europee che sollecitano gli stati nazionali a fornir

re informazioni comparabili su scala internazionale e, per l'interesse degli stessi stati nazionali, a verificare gli esiti dell'intervento pubblico sulla formazione.

Per quanto riguarda la seconda sezione del rapporto, dedicata alle indagini sulla domanda e i fabbisogni formativi svolte dagli Enti Bilaterali, possiamo affermare che l'analisi delle esperienze raccolte presenta un panorama assai ricco, anche se non completamente definito, di interessanti sforzi teorici e sperimentazioni realizzate. Come affermato in precedenza, data la natura "pionieristica" delle esperienze finora portate a termine sugli argomenti in questione, non è ancora possibile condurre a estrema sintesi gli esiti dei percorsi effettuati anche se risulta evidente quanto queste attività abbiano contribuito alla creazione di una cultura e alla diffusione della riflessione su questi temi.

Da quanto affermato nei paragrafi inerenti le problematiche teoriche e terminologiche e le metodologie utilizzate nei differenti percorsi di indagine individuati risulta, dunque, piuttosto chiaro quanto manchi ancora, tra di essi, una qualche forma di integrazione teorica o di aperto confronto, elementi che sarebbero invece assai utili, anche al fine di continuare su basi più solide e condivise i differenziati percorsi già avviati di sperimentazione.

Un'ultima, ma rilevante, considerazione che riguarda l'approfondimento sulle analisi della domanda e dei fabbisogni formativi è quella inerente la loro "fruibilità" da parte degli attori locali. Nel corso della nostra ricognizione sui possibili casi di studio, infatti, abbiamo avuto modo di confrontarci con alcuni operatori del settore formativo e con alcuni portatori di interessi di parte (funzionali sindacali e delle associazioni di rappresentanza delle imprese) e abbiamo cercato di com-

prendere qual era il livello di reale utilizzo delle analisi svolte a livello nazionale. Il quadro che è emerso contiene aspetti critici ma anche potenzialità non irrilevanti: da una parte, infatti, ci è stato sottolineato come gli sforzi intrapresi su scala nazionale abbiano dato esiti interessanti come indirizzo generale, ma poco concretamente utilizzabili per rispondere alle specifiche esigenze territoriali, dall'altra, per contro, abbiamo rilevato che quando in alcuni contesti territoriali si è cercato di fare tesoro degli impianti metodologici già sviluppati appunto nelle esperienze su scala nazionale, gli esiti delle progettazioni di interventi formativi sono stati considerati migliori.

### **Invito alla lettura**

**D. Cersosimo, G.Wolleb, Economie dal basso. Un itinerario nell'Italia locale.**

Donzelli, Roma, 2006 Nella seconda metà degli anni Novanta, com'è noto, si avvia in Italia, con i patti territoriali, quella che gli autori definiscono "il primo vero strumento di politica per lo sviluppo locale", ribaltando l'approccio tradizionale delle politiche delle aree non sviluppate. Il mancato sviluppo di aree arretrate nel nostro paese, ma non solo, è dovuto, secondo un'ottica tradizionale, alla mancanza di risorse endogene all'area e solo un intervento esogeno può rimuovere tale deficit; inoltre tale

approccio enfatizzava il ruolo della singola impresa e, più in generale, la logica di mercato, mentre scarso peso è dato al ruolo delle istituzioni locali intese queste ultime in senso ampio; ossia come quell'insieme di beni pubblici volti a determinare regole di comportamento e relazioni sociali coese e solidali. Infatti, il saggio qui presentato, sorretto da un ampio lavoro sul campo, testimonia, con una approfondita analisi di otto studi di caso, di altrettante realtà locali del meridione italiano che è invece possibile, anzi auspicabile, un approccio allo sviluppo delle aree arretrate del nostro paese che punti a valorizzare prevalentemente le risorse locali mirando in particolare al cambiamento istituzionale. Gli autori vedono nella cosiddetta democrazia deliberativa, intesa come luogo del confronto in cui gli attori sociali locali (dalle istituzioni tradizionali come comuni, province, ecc. alle associazioni di categoria, alle singole professioni, ecc.), pur portatori d'interessi particolari, sviluppano o possono sviluppare, attraverso il confronto, una visione generale condivisa dello sviluppo locale. La democrazia deliberativa è vista quindi come lo strumento per "produrre" risorse fondamentali per lo sviluppo, ma scarsa nelle aree arretrate (e non solo) nel nostro paese: tali risorse scarse sono i cosiddetti beni pubblici. Questi, va sottolineato, sono da intendere non solo come un insieme di opere infrastrutturali o beni materiali, di per sé importanti,

oppure vere e proprie agenzie pubbliche nuove per quelle realtà locali, ma sono soprattutto quelle reti relazionali che vengono a determinarsi nella fase di concertazione tra tutti gli attori che insistono in un territorio e che contribuiscono a creare un clima di fiducia e riconoscimento reciproco insieme a regole di comportamento condivise, oltre che, naturalmente, a delineare gli obiettivi dell'azione concertata. Dall'azione di concertazione alla vera e propria gestione del piano s'insinuano i maggiori pericoli di queste esperienze. Dall'analisi comparata degli otto casi presentati, gli autori tentano di individuare le ragioni del successo (o parziale successo) o del fallimento (o parziale fallimento) dei singoli patti al fine di estrarre un insegnamento per esperienze future. Tuttavia una valutazione generale da questa esperienza dei patti può essere già tratta: "I patti migliori hanno prodotto una varietà di beni pubblici locali ma molti patti (...) hanno riprodotto le logiche dell'incentivazione economica tradizionale e della spesa pubblica a pioggia". Si apre quindi un nuovo e vasto campo di indagine che dovrà porre al suo centro "i temi del rapporto tra forme di democrazia ed efficienza economica, tra l'agire politico e l'agire economico". Questo libro rappresenta per gli autori solo l'avvio di un nuovo progetto di ricerca e uno stimolo per chi si vorrà occupare di questi temi assai complessi.

### **DIARIO DI BORDO - Newsletter periodica a cura di:**

**IRES Emilia-Romagna**

Via Marconi, 69 – 40122 Bologna tel. 051 294864 [www.ireser.it](http://www.ireser.it)  
Per informazioni o suggerimenti scrivete qui: [er\\_ires@er.cgil.it](mailto:er_ires@er.cgil.it)

Redazione a cura di: Cesare Minghini, Loris Lugli, Stefano Tugnoli, Florinda Rinaldini, Matteo Galloni, Francesco Poggiali, MariaPia Capozzoli.